



## Ancora su... Di tutto questo “smart”\*

Chi di *smart* ferisce, di *smart* perisce. Eccolo lì! Lo vedete? Ha preso ampiamente in giro l'uso e l'abuso dell'aggettivo in questione, ha guardato con ironia e sufficienza alle applicazioni concrete di quella parolina magica, e ci è finito dentro pure lui, il bibliotecario! Tutto intero.

Ora è in *smart working*.

In italiano l'hanno tradotto con “lavoro agile”. Mah! Che dire? “Agile” forse è un po' troppo temerario. L'aggettivo contiene in sé il concetto di qualcosa che si fa con facilità e disinvoltura, qualcosa di snello, svelto, pronto, vivace, flessibile, dinamico...

Intanto, con fatica, si è portato a casa un pezzo “analogico” della sua biblioteca: in una specie di blitz fatto all'alba, è andato a prendersi qualche sacchettata di libri da catalogare, registri e timbri. Sì, insomma, ha messo su una piccola succursale. Poi ha almanaccato almeno mezza giornata per realizzare il collegamento con il desktop remoto del PC dell'ufficio, e quando l'ha visto materializzarsi sul PC di casa, ha gridato al miracolo.

Gli fa strano sedersi lì, al mattino presto, a una scrivania casalinga, mentre il resto della casa tace, e dorme ancora per un po'.

Gli fa strano starsene in pigiama a guidare a distanza gli utenti con le istruzioni per il portale dei servizi digitali, il rilascio delle credenziali e tutto il resto.

Gli fa strano inviare e ricevere mail dal dirigente con l'odore di minestrone che cuoce a fuoco lento, in sottofondo, giù in cucina.

Gli fa strano cartellinare i libri sul-



Designed by Freepik

lo stesso tavolo sul quale sono appoggiati i panni stirati.

E fuori? Uno scenario da fantascienza. Neanche fossimo in un romanzo di Matheson!

Quasi ci si attende che, prima o poi, da un angolo remoto del cielo, venga giù qualche pezzo di set o riflettore di scena, proprio come nel film *The Truman Show*. Con la sensazione di trovarsi in un mondo fittizio, finto, con le parvenze della realtà. E le ore passano, in un tempo che si avvita su se stesso, e ripropone sempre lo stesso paesaggio. Una situazione straniante. Lavorare come in ufficio, nel posto solitamente libero dal lavoro: la propria casa.

Andrà tutto bene? Mah! Il dubbio

regna sovrano. Lontano dalla retorica delle bandiere ai balconi e dei *flashmob*.

E agili sono i pensieri che tornano a desiderare la banale normalità, agile la forchetta che porta sempre e volentieri cibo alla bocca, agile il cucchiaino che si muove, preferibilmente, dentro il barattolo della Nutella.

È così che lavoro, cibo, letto e toilette si confondono in un unico, ciclico, infinito *Smart Dream*.

\*Vedi CLAUDIA BOCCIARDI, *Di tutto questo “smart”*, “Biblioteche oggi”, 35 (2017), 1, p. 80.

DOI: 10.3302/0392-8586-202003-064-1